Il senso del limite: occasione di crescita infinita

Abbiamo perduto il senso del limite in tutti i campi: nello sfruttamento del pianeta, nei comportamenti irriguardosi verso gli altri, perfino nelle istituzioni, nelle pretese affettive. All'origine di tutto però c'è la più radicale perdita del senso del limite, quella relativa alla nostra stessa vita. Uno sguardo esageratamente materialista e consumista sull'esistenza ci ha costretti a fingere che siamo infiniti e la nostra esistenza terrena illimitata. Ma il limite posto alla durata della vita biologica è in realtà una grande risorsa, forse tra le più grandi consapevolezze necessarie per vivere veramente.

Il cambiamento radicale nel rapportarsi con la morte e il morire (fingendo che non esista) è databile all'epoca del boom economico postbellico, e non è da escludere che proprio la rimozione della morte dai nostri pensieri abbia favorito tante degenerazioni consumistiche.

Forse dovremmo recuperare il linguaggio provocatorio degli antichi sapienti, che non si stancavano mai di ripetere che l'unica cosa certa della nostra esistenza terrena è la morte: *"Ricordati che devi morire"*! Che necessità avevano gli antichi di rievocare incessantemente la morte? Che bene pensavano di tutelare nel farlo? Sicuramente erano convinti che la morte fosse il momento più importante della vita, e che ignorare questa verità implicasse trascurare la preparazione necessaria ad affrontare quell'avvenimento.

La consapevolezza della morte rende eticamente consapevoli di ogni atto. Inoltre la coscienza della propria limitatezza e della propria mortalità sono le premesse per sviluppare la capacità di provare compassione. La solidarietà sgorga anche dalla comprensione della propria fragilità come condivisa dal proprio simile. Se si perde questa percezione è a rischio la cultura del sostegno reciproco e perfino della responsabilità individuale!

Stanno sorgendo in Europa alcune esperienze di *Death Education* che permettono di realizzare con i giovani un'educazione radicale alla vita ponendoli di fronte alla consapevolezza del limite. L'esperienza concreta del progetto "Il bruco e la farfalla", a cui ho personalmente partecipato, testimonia che offrire ai giovani percorsi di consapevolezza della propria fine, è un'opportunità per introdurli ad una visione della vita più piena di significato: se ha un limite non posso sprecarla.

Riprendere consapevolezza che siamo esseri soggetti al limite permette di relativizzare tante paure, progetti illusori, ridicole presunzioni, esaltazioni comiche del proprio io, e riconsegna l'interiorità ad una quiete ed imperturbabilità raramente sperimentabili senza questa prospettiva.

La consapevolezza del limite fissato dalla morte può aprire al senso del mistero, dare valore ad ogni aspetto della vita, ed **aprire a nuove forme di umanità** in cui si ridimensiona l'importanza del potere, del denaro, del successo. Si aspira ad una vita che abbia senso nella relazione con gli altri, quindi in definitiva che trovi il senso **nell'unica cosa che resta: l'Amore**.

Guidalberto Bormolini,
monaco e tanatologo

Marko Ivan Rupnik, particolare